

San Giovanni Bosco: così il clan decideva anche le liste d'attesa

Un'inchiesta del pool anticamorra svela come ancora, dopo il maxi blitz del 2019, la cosca dei Contini tenga in scacco il nosocomio: spaccio di droga, summit tra boss, ticket, ambulanze e tempi degli interventi. Scattano undici arresti

di Antonio Di Costanzo

Persino la gestione degli ambulatori era in parte affidata ai parcheggiatori abusivi. Perché nell'Ospedale San Giovanni Bosco del Rione Amicizia capitava anche che il ticket per le visite venisse pagato ai guardamacchine che poi versavano il provento ai Contini. Lo racconta il pentito Teodoro De Rosa rispondendo alle domande dei magistrati della Dda di Napoli. Il quadro che ne esce è sconvolgente: l'ospedale era stato trasformato nella centrale operativa della cosca che lo usava anche per summit di camorra, con appuntamenti tra affiliati addirittura in Ginecologia e in Direzione sanitaria, e come piazza di spaccio, con i "clienti" che venivano mandati dai pusher all'interno del nosocomio dove anche alcuni medici e infermieri erano tra i consumatori di cocaina, stando da quanto emerge dalle indagini. E nell'ospedale aveva il compito di tenere i rapporti con medici e infermieri Gennaro Manetta, detto Maradona, ex consigliere municipale, per ora sfuggito al blitz dei carabinieri, che hanno eseguito undici misure cautelari nei confronti di presunti affiliati alla famiglia malavita, federata nella cosiddetta Alleanza di Secondigliano, emesse dal gip Federica Colucci su richiesta della Procura guidata da Nicola Gratteri (pm Converso e Varone, coordinatore Dda Rosa Volpe).

"Maradona" avrebbe influenzato anche le liste d'attesa. E in cambio di denaro riusciva a decidere la priorità o favorire i familiari del clan. Il pentito sostiene anche che Gennaro De Luca, detto "o montato", uno dei capi del clan, anche lui colpito dall'arresto, ha scalato la lista di attesa per ottenere il trapianto del fegato. Intervento che però non è avvenuto all'ospedale del Rione Amicizia.

L'ex consigliere municipale, che in teoria era impiegato in una ditta di pulizie, prendeva dall'ospedale anche il materiale usa e getta, come guanti in lattice e tute che i killer utilizzavano per gli agguati. Dalle indagini emerge che i sicari, per evitare di lasciare tracce durante il raid, si ungevano i capelli e le ciglia con un gel, sempre recuperato in ospedale, per non lasciare agli investigatori il materiale organico a "firma" degli agguati. Il 45enne era specializzato in particolare nel recuperare falsi referti per le truffe alle assicurazioni. Sempre nei reparti dell'ospedale del Rione Amicizia, infatti, venivano rubate le radiografie di persone che avevano subito fratture e le lastre finivano nelle cartelle dei falsi sinistri organizzati per truffare le assicurazioni. E il clan poteva contare su professionisti compiacenti che fornivano referti utili per ottenere le scarcerazioni. Tra le intercettazioni ambientali dei carabinieri ce ne sono anche del 2022. Colpisce il fatto che i Contini avessero continuato a gestire l'ospedale nonostante la maxi-inchiesta del 2019 con 126 misure cautelari emesse e un sequestro di circa 130 milioni di euro.

Che il San Giovanni Bosco fosse "roba" del gruppo di "San Giovanniello" (zona che si estende da Capodichino fino a Ponti Rossi) lo dimostrano anche le dichiarazioni di un pentito del Parco Verde. Racconta che per

fare ottenere un trattamento migliore a una ragazza, imparentata con gli esponenti dell'organizzazione malavita di Caivano e ricoverata in coma in terapia intensiva, si fossero rivolti ai Contini. E a Manetta si rivolge Carmine Botta, considerato il reggente del clan, per un ricovero, come i carabinieri captano con un'intercettazione ambientale, ma "Maradona" spiega a un altro affiliato che non è possibile andare direttamente al San Giovanni Bosco perché non c'è più il pronto soccorso. E quindi suggerisce di farsi ricoverare in un al-

tro presidio per poi avere il trasferimento o farsi portare in ambulanza. «Il 90 per cento di questo ospedale è corrotto, sul serio, non è una statistica inventata, anche i bambini qui nascono già difettati» dicono gli affiliati del clan che, secondo quanto emerso, in cambio di denaro riusciva a decidere la priorità dei ricoveri: «Senza la necessità di alcuna prescrizione - spiega De Rosa ai pm antimafia - l'unica prescrizione raccomandata sono i soldi». Nell'ordinanza è riportato anche un episodio recente, risalente a marzo 2023: l'utilizzo improprio

di un'ambulanza che a sirene spiegate percorre Corso Umberto fermandosi davanti a un negozio. Dal mezzo scesero alcuni "ospiti", cantanti neomelodici e tiktokker, invitati per l'inaugurazione dell'esercizio commerciale, come denunciò il deputato di Avs, Francesco Emilio Borrelli. Quello delle ambulanze è un altro business su cui puntava forte il clan. Grazie alla complicità dei medici, ad esempio, facevano uscire «i morti come vivi dalla rianimazione»: il prezzo era 500 euro di media chiesto alle famiglie colpite dal lutto che voleva-

no riportare la salma subito a casa, ma cambiava in base al quartiere e se la residenza era in provincia. Le ambulanze delle imprese private venivano utilizzate per la gestione dei traffici illeciti, giravano con le sirene accese e in caso di necessità facevano salire dentro una persona incaricata di far finta di stare male in caso di controlli. Ambulanze private autorizzate a sostare nel parcheggio dell'ospedale (un'area gestita abusivamente, peraltro) solo dietro l'autorizzazione dei Contini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Persino la gestione degli ambulatori era decisa dai parcheggiatori abusivi che poi versavano i soldi ai camorristi



Il 90% di questo ospedale è corrotto non è una statistica inventata, sul serio, anche i bambini qui nascono infettati



La struttura e l'indagine

Nella foto di Riccardo Siano a sinistra e al centro carabinieri al San Giovanni Bosco; sopra un interno della struttura che si trova a Rione Amicizia

«È finita, fratello, non sono più la gente di una volta». Due estorsori del clan Contini sono amareggiati quando scoprono che un imprenditore a cui volevano chiedere il pizzo aveva aderito al patto antiracket. «Ce ne siamo andati», spiega uno degli arrestati. E il mandante risponde: «Avete ragione». Emerge anche questo dall'inchiesta condotta dai carabinieri e dalla Procura guidata da Nicola Gratteri (pm Converso e Varone, coordinatore Dda Rosa Volpe) sulla base della quale la gip Federica Colucci ha disposto 11 arresti. Il colloquio è intercettato dai carabinieri. Ma nonostante le difficoltà il clan Contini era molto forte con una presenza asfissiante nel centro. Un potere gestito da «statisti dell'antistato» come sottolinea Colucci. «La potente organizzazione - spiega la gip - si è impossessata di interi settori commerciali e imprenditoriali,

nonché di strutture pubbliche assolutamente nevralgiche come alcuni degli ospedali più importanti, utilizzati non solo per organizzare summit criminali o per ricevere le vittime di rapporti usurari o estorsivi, ma anche come ulteriore strumento di gestione del proprio potere mafioso». Nell'inchiesta spunta il nome di Salvatore Galiero, commercialista ed ex consigliere comunale, per cui i pm avevano chiesto la misura cautelare ma il gip ha ritenuto che non emergano «elementi tali da sostenere, a livello di gravità indiziaria, la consapevolezza della finalità elusiva di Botta (ritenuto uno dei reggenti dei Contini) del commercialista». Un clan che ostentava il suo potere con regali costosi come il corno d'oro dal peso di 200 grammi con diamante donato a un esponente dei Mallardo di Giugliano. Persino le cappelle votive di santi e madonne,

I verbali

Cappelle votive e "pizzo" per pagare gli stipendi dei boss

Ma l'arrivo delle associazioni antiracket mette in crisi il gruppo: "Così è finita"



costruite abusivamente, servivano per raccogliere soldi attraverso le questue. «Sotto casa sua Gennaro De Luca - spiega un pentito - ha fatto erigere una cappella della Madonna dell'Arco. Mentre Luigi Galletta ha quella di Padre Pio. E ognuno ci tiene ad avere la cappella perché quando fanno le questue si raccolgono i soldi che vanno al referente locale dei Contini». Poi ci sono le bandiere, si legge nel verbale di interrogatorio, «con i nomi delle varie famiglie mafiose: Bosti, Contini... queste bandiere sono conservate nelle chiese». Ma vengono fatte sfilare durante i cortei delle associazioni «della Madonna dell'Arco» ed erano utilizzate per recuperare tangenti: «Abbiamo imposto a un prete di darci uno spazio all'interno della Chiesa per la Madonna dell'Arco». Le estorsioni sono una fonte di guadagno importante ma «a differenza, però, delle altre or-

ganizzazioni criminali, rivelano gli inquirenti, storicamente il clan Contini ha sempre privilegiato, rispetto ad intimidazioni violente ed eclatanti che comportano il rischio di denunce, una pressione più subdola, attuata grazie al radicamento criminale sul territorio». I soldi venivano reinvestiti in società gestite da prestanomi come bar, locali e concessionarie di auto, «rent a car». In una perquisizione a casa di un affiliato i carabinieri hanno anche scoperto pizzini per i pagamenti. Chi era più in alto nelle gerarchie del clan è indicato sui foglietti come «Vip» e guadagnava di più. I Contini volevano tranquillità nelle proprie zone e intervenivano per punire, picchiare, chi rubava senza permesso: «Basta che ne mandi uno in ospedale e poi non vengono più», è la teoria del clan.

— a.dicost.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

📷 I carabinieri
Un'auto dei carabinieri al San Giovanni Bosco del Rione Amicizia, nell'ospedale infiltrazioni camorristiche

«Accadeva qui, ma non solo qui: Cardarelli, Pellegrini, Loreto e San Paolo, hanno vissuto, e ancora vivono, situazioni di compromesso. Ed è anche comprensibile, pochi sono disposti fare gli eroi». Dice questo un camice bianco del San Giovanni Bosco, l'ospedale fantasma. Il medico che parla si riferisce al clima di «acquiescenza» a uomini appartenenti ai clan: «Alzi la mano chi non è stato minacciato di lesioni personali o a propri familiari di fronte a richieste-limite». Un ultimo episodio - è ancora il dottore a parlare - testimonia come sia quasi impossibile arginare, in assenza di controllo del territorio, l'arroganza camorristica: «È successo qualche mese fa. Morì qui in ospedale l'ex titolare del bar ormai chiuso. Ebbene di sera, con una sorta di blitz militare un gruppo di uomini prelevò la salma per trasferirla a casa del defunto. Ovviamente, è procedura che la legge non ammette».

Ma del San Giovanni Bosco vanno riassunte le tappe della sua ultracinquantennale esistenza. Costruito agli albori degli anni '70 e denominato Nuovo Pellegrini perché edificato su un'area all'epoca di proprietà dei salesiani, doveva soddisfare le esigenze di popolosi quartieri: Scampia, Secondigliano e Capodichino, 150mila abitanti se si esclude l'hinterland del nord-est metropolitano.

Tutti territori privi di riferimenti assistenziali. Appena inaugurato, contava una cinquantina di posti letto prima di passare alla Usl 42, decretando così il divorzio dal Vecchio Pellegrini. Per 5-6 anni la sua struttura organizzativa si basava su pochi reparti, oltre il pronto soccorso: Medicina, Chirurgia e Neurochirurgia.

Direttore sanitario del presidio, Angelo Montemarano, che poi diventerà manager della Napoli 1 e, successivamente, assessore alla Sanità, fu il promotore della realizzazione di una nuova ala, raddoppiandone la volumetria. Si aggiunsero così il settore Materno infantile, Riabilitazione, Otorino, Ortopedia e Medicina d'Urgenza. Nel 2000 anche il nome cambiò: San Giovanni Bosco, struttura con 150 posti letto. Territorio difficile da sempre, e con regole organizzative assecondate dall'emergenza: circa

▼ **Segretario regionale Anaa**

Nella foto Bruno Zuccarelli che parla della presenza dei clan negli ospedali napoletani



Zuccarelli: “Bisogna lottare molto con la repressione ma c'è bisogno pure della prevenzione”
Un medico: “I clan erano qui ma anche in altri ospedali...”

80mila prestazioni all'anno. Più volte la magistratura ha indagato sui rapporti di contiguità con gli ambienti camorristici che operavano tra Secondigliano, Scampia e Rione Amicizia.

Nel mirino degli inquirenti finirono il parcheggio con un'area esterna più volte sequestrata, e il bar con la mensa dell'ospedale. Tutto questo, nonostante fossero state espletate gare sulle quali pure aleggiavano zone d'ombra, gare diventate oggetto di inchiesta. Il bar fu chiuso, circa 4 anni fa, dall'attuale amministrazione Napoli 1. «Le mani della camorra su bar e parcheggi - aggiunge il medico - sono arrivate anche al Cardarelli e al Monaldi. Così come le camere mortuarie. Adesso, con il pronto soccorso chiuso, è impossibile aggirare le liste di attesa, come spesso accadeva un po' ovunque. Come? Con l'escamotage di un finto ricovero d'urgenza che passa obbligatoriamente per il pronto soccorso.

Come pure non è ipotizzabile al momento che un intervento chirurgico contro l'obesità possa impunemente essere contrabbandato come «urgente». Ora il San Giovanni Bosco dispone di Chirurgia con 4 posti letto, Ginecologia (priva di primario), Laboratorio, Cardiologia, Neurochirurgia e Medicina. E che sia un ospedale moribondo lo certifica l'azzeramento delle liste d'attesa. Solo il Day surgery ne ha per più di un anno. Paolo Capogrosso ha diretto per oltre 15 anni Cardiologia: «I reparti ancora funzionanti sopravvivono grazie agli altri ospedali che, per carenza di letti propri, vi trasferiscono i loro pazienti. E la Cardiologia non è neppure inserita nella rete dell'emergenza».

Commenta il segretario regionale Anaa Bruno Zuccarelli: «I medici sanno bene che la camorra c'è a Napoli e in Campania. E ci sono stili camorristici presenti, purtroppo, seppure in piccolissima percentuale, nella popolazione. E che alcuni ospedali abbiano avuto molte volte vicinanze, non certo da parte delle amministrazioni, ma di qualche dipendente, ad ambienti camorristici, è cosa risaputa. Bisogna lottare molto per la repressione, ma sicuramente anche nella prevenzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA